

Incarnazione che continua...

di M.N.

intenzione dei Vescovi



Perché prolunghiamo
il mistero dell'Incarnazione
del Figlio di Dio
compiendo con fiducia
le azioni ordinarie della vita

L' intenzione di preghiera dei nostri Vescovi ci offre lo spunto per parlare della quotidianità come strumento fondamentale per prolungare e testimoniare la nostra fede in Gesù presente in mezzo a noi.

Conosciamo bene le azioni ordinarie della vita: sveglia, igiene personale, andare al lavoro o restare a casa, vivere le relazioni personali con gentilezza e rispetto, pregare, aiutare le persone se

abbiamo l'opportunità di farlo, non rassegnarsi, impegnarsi, ricoprire insomma con dignità e responsabilità il proprio ruolo nella Chiesa e nel mondo. Abbiamo tutti una grande missione: abitare in modo responsabile il quotidiano, perché la fede in Gesù diventato uomo, non è semplicemente un atto della nostra intelligenza, ma anche uno stile di vita estremamente concreto. Come fare? Come muoverci in modo che il nostro tempo presente porti alla costruzione del Regno di Dio? Leggiamo cosa ci dice Paolo nella sua lettera ai Galati quando descrive la novità portata dal Cristianesimo: «Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,26-28).

Ecco la novità del Cristianesimo: abbattere tutte le barriere, etniche e religiose, sociali, di genere. Ecco allora che il grande compito dei cristiani è quello di essere operatori di trasformazione sociale. Se falliamo questo compito, rendiamo inutile il Vangelo, lo riduciamo a lettera morta. La Chiesa, noi tutti insieme, siamo chiamati ad essere trasformati sociali. Per quale motivo? "Perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù": tutto il creato e tutte le persone sono una cosa sola in Gesù. Il nostro obiettivo è togliere la violenza che si annida laddove c'è discriminazione, ingiustizia, prevaricazione, potere; è costruire comunità inclusive, solidali, non violente.

Il luogo dal quale partire per realizzare la nostra missione è il quotidiano, cioè la nostra casa, il territorio in cui viviamo, dove agiamo, dove coltiviamo le nostre relazioni e dove mettiamo in gioco la nostra fede. Questo è il punto di partenza irrinunciabile, ed è per questo che ci sono le parrocchie che dovrebbero coltivare le "relazioni brevi", di vicinato, la cura, l'accompagnamento delle persone più deboli e più discriminate. Purtroppo le nostre parrocchie hanno dei grossi problemi nel realizzare la loro missione! A volte sembra che ci stiamo spegnendo; la cura delle persone non c'è più, la forza propulsiva del Cristianesimo si è molto indebolita.

Il futuro della Chiesa non si gioca tanto ai grandi livelli macroeconomici, macrosociali dove ci sono le persone che contano, ma al livello dell'ordinario, dove le persone comuni si fanno le domande sul senso della vita, della sofferenza, dove si possono vivere relazioni umanizzanti. Il primo Cristianesimo si è istituito e si è diffuso proprio a partire da questo livello sociale: nessuno era bisognoso. Questa è la caratteristica specifica dei primi cristiani. Se dovessi proporre uno slogan per approfondire queste cose, direi: "pensare globale, agire locale". È una frase che da qualche anno va di moda, ma esprime correttamente il nostro stile. Fare bene le azioni ordinarie della vita non significa pensare solo alle nostre cose, ma avere interesse e pensiero ai problemi e alle realtà complesse del mondo. Non chiudiamoci nelle nostre quattro mura di

casa! Teniamo aperte le finestre, cambiamo l'aria, guardiamo i programmi interessanti alla televisione, teniamo larghi i nostri orizzonti perché c'è il rischio che il quotidiano diventi una "tana" dove rinchiudersi.

In questa prospettiva, penso che la carità sia l'ambito nel quale si può attuare con più efficacia la trasformazione sociale tipica del Cristianesimo. La Chiesa è piena di attività caritative, nelle quali è importante che brilli la citata frase di Paolo. Ecco perché la *Caritas*, organismo pastorale ufficiale dei Vescovi per l'aiuto alle persone, non fa differenza di alcun genere, ma cerca di aiutare tutti, indipendentemente dalla religione, dalla razza, dalla condizione sociale, stranieri regolari o irregolari. Anche noi nel nostro piccolo siamo chiamati a condividere queste cose; se invece avessimo idee diverse, come qualche politico cattolico possiede, allora c'è un discorso serio da fare con noi stessi, perché il Vangelo è chiaro al riguardo.

Si capisce allora che una parrocchia non può essere una realtà statica, ma deve sempre essere disposta a cambiare strumenti, metodi, perché la vita cambia in tutte le sue situazioni. Paolo ci vorrebbe cristiani, che, pur faticando a stare insieme, hanno il desiderio di abbattere ogni ingiustizia, imparando il bene da tutti. Ogni giorno nel Padre nostro diciamo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". In questo mondo sgangherato questa preghiera è un riferimento semplice e potente. Noi chiediamo al Padre

il pane di oggi, solo di oggi, perché Gesù ci ha insegnato a vivere intensamente il presente puntando sulle cose essenziali. Il verbo è al plurale perché il cammino verso Dio lo si fa insieme e non per conto proprio. Certo! Noi oggi abbiamo anche il pane per domani e il frigorifero pieno di tante cose, poi una casa, forse un po' di soldi. Ma non per tutti è così! Cerchiamo di vedere nel pane quotidiano, che chiediamo a Dio, anche il nostro impegno per abbattere ogni discriminazione, ingiustizia, violenza. Un pane quotidiano quindi composto da una rete di relazioni da costruire giorno, dopo giorno nelle quali far crescere il Vangelo in noi e attorno a noi.

Anche per chi vive da solo, anziano, malato, in casa, ci sono modi per costruire il Regno di Dio: sentirsi parte della grande famiglia della Chiesa, pensare non solo alle proprie cose, ma mantenere una mente attenta a ciò che capita nel mondo, parlare con Dio e ascoltarlo, coltivare una gentilezza con le persone. Per pregare Dio usiamo anche parole nostre e formuliamo tutti i pensieri che ci vengono in mente, come i Salmi che intrecciano in sé poesia, vita, musica, dolore, imprecazione, scoraggiamento, sofferenza, gioia, lacrime, speranza. Il teologo martire del nazismo Dietrich Bonhoeffer diceva che questi pensieri e queste parole sono quelle che Dio desidera sentirsi dire da noi. Dio gradisce molto le emozioni, gli stati d'animo, la spontaneità! E i Salmi e il Padre nostro ne sono gli esempi più alti.